

corre è arbitraria ed ha valore puramente convenzionale.

L'insieme delle entrate suddette, che rare volte raggiunge la somma di L. 1000, va generalmente a costituire un solo fondo col quale si deve far fronte tanto alle spese di amministrazione quanto alla distribuzione dei sussidii ordinari e straordinari.

In alcune poche società, le meglio ordinate, troviamo due fondi distinti e separatamente amministrati: e cioè una cassa per i sussidii di malattia ed una pegli inabili al lavoro. Allora il contributo unico dei soci resta diviso in due parti fisse percentuali di cui, la maggiore è devoluta alla cassa degli ammalati, la minore alla cassa degli inabili al lavoro. Tutte le spese ordinarie e straordinarie d'amministrazione sono sopportate dalla prima.

Queste spese d'amministrazione, se consideriamo che la maggior parte delle cariche sono onorarie, sono quasi sempre gravi e spesso esorbitanti. Bisogna notare però che molte società sono nei primi loro anni di vita, in un periodo cioè in cui abbondano i bisogni, in cui tutto è da farsi, tutto da prepararsi; e giova quindi sperare che tali spese andranno via via scemando e riducendosi al limite minimo. Questo è assolutamente necessario.

Per la distribuzione dei sussidii le società prendono generalmente alcune precauzioni, o suggerite dall'esperienza propria, o tratte dagli statuti di altre società, ed in ogni caso empiriche, le quali noi verremo enunciando.

Il socio ha generalmente diritto al sussidio di malattia solo dopo il trascorso di sei mesi dal giorno dell'ammissione, e di giorni tre o quattro dal principio della malattia. In pochissime il diritto al sussidio si acquista non appena avvenuta l'ammissione. Citiamo come esempi la società op. cattolica di Mombaruzzo e la operaia agricola di Rocca Grimalda. In altre, il sussidio decorre sin dal primo giorno di malattia, ma solo quando questa superi la durata di alcuni giorni il cui numero è determinato nei singoli statuti. Esempi: società di Bistagno, di Montaldo Bormida, di Grogna, ecc.

L'ammontare di questo sussidio, determinato spesso dallo statuto sociale ed alcune volte dal consiglio di direzione è generalmente di L. 1. Alcune società, e tra queste per la prima l'associazione generale degli operai acquiesci, provvedono inoltre i medicinali ed il medico che riceve perciò uno stipendio annuale. In ogni caso il sussidio non dura sempre quanto la malattia, ma è limitato ad un numero di giorni che lo statuto determina o che varia, secondo le società, da 40 a 150 giorni. E questo tratto di tempo è diviso generalmente in due periodi: nel primo, il sussidio si paga intero; nel secondo solo più per la metà o per due terzi. Se trascorso tutto questo tempo la malattia perdura, la direzione potrà accordare ancora un sussidio straordinario.

Ai sussidii per inabilità al lavoro si ha diritto solo dopo il trascorso di dieci anni dal giorno dell'ammissione: ma per dir meglio, nulla vi ha veramente determinato e certo su questo proposito si che quasi tutto è lasciato all'arbitrio degli amministratori.

Sopportate le spese di amministrazione e distribuiti i sussidii di ogni genere, la rimanenza annuale va senz'altro ad accrescere il patrimonio sociale.

Riassumendo tutto ciò che sino ad ora si è detto, appare che negli ordinamenti delle società di M. S. del circondario d'Acqui regna assoluto il più grande empirismo. Empiriche e non razionali le norme statutarie, empirici e non dettati o sussidiati dal calcolo i criterii seguiti nella determinazione dei contributi sociali e dei sussidii, empiriche finalmente le precauzioni prese dalla società per evitare una possibile rovina.

C'è, per non parlare che delle cose più importanti, una relazione numerica certa, tra il contributo sociale ed il sussidio promesso, tanto che si possa con sufficiente sicurezza dire; che la somma A pagata dal socio è sufficiente e necessaria perchè questi possa conseguire il sussidio B; mentre la somma A + 1 sarebbe soverchia, e la somma A - 1 deficiente? No. Può garantire la Società di M. S. di aver sempre di che mantenere le proprie promesse? Evidentemente no.

Questa specie di appunto, che con franchezza, ma senz'ombra di animosità, facciamo a queste società di mutuo soccorso, si potrebbe rivolgere a quasi tutte quelle che si trovano in Italia.

Nella seduta parlamentare delli 19 febbraio 1884, l'onorevole Morpurgo, riferendo sul disegno di legge per il riconoscimento giuridico delle società di M. S. che si trasformò poi nella legge omologa 15 aprile 1886, faceva le seguenti rivelazioni:

« Mancano affatto, egli diceva, tra noi e in parecchi altri Stati, compiute osservazioni e calcoli certi sull'intima forza di vita di questi istituti (società di M. S.), alludiamo ad osservazioni ed a calcoli, così compiute le une, così sicuri gli altri, da consentire una precisa risposta al più importante quesito che sorge nello studio dell'istituzione di previdenza: *Il quesito cioè se siano organizzate in guisa da poter serbar fede alle proprie promesse.* »

« Ma se mancano prove di fatto dedotte da studii e da elementi indiscutibili, esiste materia sufficiente per affermare con tutta sicurezza che le nostre società si governano con discipline empiriche, abbondano eccessivamente nelle promesse, non curano di procurarsi i mezzi indispensabili al mantenimento dei propri impegni. »

(Continua)

AI NOSTRI ABBONATI

Rivolgiamo calda preghiera di farci tenere sollecitamente l'importo del loro abbonamento.

Il Pranzo dei Monferrini RESIDENTI a TORINO

Torino, 13 Febbraio 1890.

(YANGO). Pareva... che la breve serie dei banchetti monferrini si fosse chiusa e fuggito lontano, per non dire sepolto, quello spirito di solidarietà paesana che li aveva creati, *semel in anno* adunatore felice degli sparsi e disgiunti figli delle stesse vallate, in una stessa città.

Ma, crepi l'astrologo! non è così: quello spirito di affettuosa fraternità rivive, e ispira anche quest'anno col soffio della sua possente vitalità i membri del Comitato ordinatore, che di buon'ora hanno bandito la lieta novella.

Anzi, nonché morire, l'antica istituzione del pranzo puro e semplice si svolge e si trasforma col disegno dell'invito alle notabilità politiche del monferrato; e anzi, so di certo, nell'occasione del banchetto sarà proposta e sostenuta e, (senza dubbio) deliberata la costituzione d'un *Circolo*.

L'una e l'altra idea furono lasciate in eredità da nessuno; sono nuove ed ardite: attuabili entrambe.

Ed io mi auguro per il decoro della nostra non esigua colonia che l'uno e l'altro si faccia, saggiamente, onorevolmente, nobilmente.

Riceviamo dal Comitato ordinatore del pranzo fra Monferrini residenti a Torino, il seguente comunicato, contemporaneamente pubblicato sui giornali di quella città:

« Si avvertono i Monferrini qui residenti che il solito annuale banchetto fra di essi è fissato pel giorno 23 p. v. marzo a ore 6 pom. nel *Ristorante Sogno* al Valentino.

« Per aderire al desiderio di molti compaesani il Comitato ha deliberato di invitare i Senatori e Deputati del Monferrato.

« Le adesioni si ricevono in Torino dai signori:

« *Bernardo Sogno*, via del Palazzo di città.

« *Bianchi Napoleone*, cappellaio, portici di Piazza Castello.

« *Baratti e Milano*, confettieri, Galleria Subalbina.

« La quota è fissata in L. 7.

Per il Comitato

Avv. Abramo Levi - Avv. Pompeo Becchi.

ELENCO dei SINDACI

del nostro circondario

nominati con R. decreto 9 Gen. 90

- Bubbio, Sizia cav. Giacinto.
- Carentino, Bosio cav. Gio. Battista.
- Carpeneto, Pallavicino marchese Rodolfo.
- Carosio, Gainò Santino.
- Castellèto d'Erro, Panaro Domenico.
- Castelletto Molina, Rivera Carlo.
- Castelnuovo Belbo, Ronga Carlo Gius.
- Castelnuovo Bormida, Caranti avv. Gius.
- Castelboglione, Morino Gian Antonio.
- Castelrocchero, Fossa Carlo.
- Cavalore, Gianoglio avv. Gustavo.
- Cessole, Zoppa Luigi.
- Cremolino, Barletti cav. Pietro.
- Denice, Rizzoglio Giuseppe.
- Fontanile, Rabacchino avv. Luigi.
- Incisa Belbo, Albenga comm. avv. Albino.
- Loazzolo, Surano Gio. Battista.
- Malvicino, Bruno Giuseppe.
- Melazzo, Scati di Casaleggio marchese V.
- Merana, Varaldi Costanzo.
- Molare, Salvago marchese Paris Maria.
- Mombaruzzo, Rolati Angelo.

- Monastero Bormida, Poggio Fr. Felice.
- Montabone, Lacqua Giovanni.
- Montaldo Bormida, Schiavina cav. Mich.
- Montechiaro d'Acqui, Ivaldi Giovanni.
- Nizza Monferrato, Bigliani cav. avv. St. Ponti, Viuzzi Carlo.
- Ponzone Thellung conte Vittorio.
- Trasacco, Gallesio Piuma conte Giulio.
- Quaranta, Scovazzi notaio Vincenzo.
- Ricaldone, Falice Blesi cav. notaio Luca.
- Rocaverano, Colla Giovanni.
- Rocchetta Palafea, Botta Giovanni.
- S. Giorgio Scarampi, Ghione Francesco.
- Serole, Grassi Bartolomeo.
- Sassame, Caffarelli Vincenzo.
- Spigno Monferrato, Nani Antonio.
- Terzo, Bisio cav. Emilio.
- Trisobbio, Dogliotti cav. avv. Paolo.
- Vesime, Gallesio Paolo.
- Visone, Stoppini cav. avv. Giuseppe.

Corrispondenze

Roma, 3 Febbraio 1890.

La corrispondenza Romana non porta questa volta la firma conosciuta e simpatica degli amici *Pinco, Sancho* ed *Italus*, ma quella ignota del *Viaggiatore*, capitato, nelle sue peregrinazioni, nella Città Eterna. Essi, i tre cortesi amici suddetti, si sono ricordati che l'umile sottoscritto aveva pure lasciato un passato di strette relazioni colla *Gazzetta*, e gli hanno per questa volta soltanto (valga ciò come attenuante) lasciato libero il campo.

PreMESSO quest'esordio, dirò così, esplicativo, dovrò io parlarvi di Roma, delle impressioni che essa suscita nell'anima ogni qual volta la si rivede, della vita mondana che fra le sue mura si vive, della politica che si svolge non solamente nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama? No, certamente, non farei che ripetere male, quanto sono soliti a dire bene gli amici miei e vostri che ho sovra ricordati, ed allora non potrei trovar grazia presso le gentilissime lettrici ed i cortesi lettori della *Gazzetta*. (1)

Vi parlerò piuttosto d'un'adunanza a cui ho assistito ieri (domenica 2 andante), e che si tenne nel salone della Borsa, in Piazza di Pietra, sotto la presidenza del nostro egregio Deputato, On. Maggiorino Ferraris. La riunione era stata promossa da 110 soci della Cooperativa Romana degli Impiegati, società anonima cooperativa che ha per iscopo principale di somministrare alle migliori condizioni, e ai proprii soci, generi alimentari e altri articoli di uso e consumo domestici, che al 31 dicembre contava 3334 soci, e che è ora presieduta dal nostro giovane e intelligente rappresentante al Parlamento.

Al servizio di questa Associazione, nata sul finire del 1887, e che rappresenta una nuova vittoria di quel principio santissimo della cooperazione, di cui sulle traccie e secondo gli insegnamenti del suo illustre maestro On. Luzzatti, è fervente propugnatore l'On. Ferraris, questi ha posto la sua attività, il suo ingegno, le sue relazioni, il frutto de' suoi studii seri e profondi. E non si è appagato di ciò, il solerte nostro amico: egli ha saputo infondere negli altri che lo circondano quello spirito di propaganda, di attività a favore dell'associazione, che lo anima, e tutti di conseguenza lavorano e, anzi, posso dirlo, faticano, perchè la società prosperi e raggiunga quell'ideale a cui i suoi fondatori e l'attuale suo presidente, egregiamente coadiuvato da uno sceltissimo consiglio d'amministrazione, mirano costantemente. E la prosperità, e l'estendersi continuo delle funzioni e dei servizi della nuova associazione, non potranno mancare; ne dà affidamento il fatto che l'incasso del dicembre 1889 superò le 95 mila lire, e raggiunse le 100 mila quello del gennaio n. s. Ora poi si stanno studiando nuovi impianti per vendite di nuovi generi, e si può, senza tema di andare errati, profetare non troppo lontano il giorno in cui i soci potranno trovare nei magaz-

(1) Troppa modestia, *Viaggiatore* diletto; eh! voi le conoscete tutte le arti di guadagnarsi le grazie delle gentili lettrici; non è vero?